



*17-11-1917*

*30-1-2000*

*Una grande luce si è spenta:*

**TOMMASO PEDIO**

*che per oltre un cinquantennio  
dominò, nelle sue fonti e nei suoi  
sviluppi, l'intera vicenda di Puglia  
e Lucania*

*Alla sua memoria reverente si inchi-  
na la Società di Storia Patria per la  
Puglia e dedica a Lui questo nume-  
ro di «Archivio Storico Pugliese»*

**Francesco M. DE ROBERTIS**

## Ricordo di Tommaso Pedio

Lo scorso 30 genn. 2000 chiudeva la sua avventura mortale un indomabile combattente per le sue idee coraggiosamente umanitarie, anticonformistiche, sempre pronto a balzare in nome d'una libertà di coscienza, di cultura e di opinione, autentico eroe sempre pronto a insorgere proprio nel suo costume di non atteggiarsi mai in pose eroiche.

Pungolato da spirito di franchezza, non si peritava di presentarsi brusco fin dalla prima risposta al telefono: 'chi è?' E dopo aver ascoltato il nome riprendeva il discorso di sempre; e l'interlocutore, all'altro capo del filo, poteva parlare liberamente, sapendo di ricevere una libera risposta.

Le antiche norme filologiche avevano fissato varie interpretazioni da dare al linguaggio: quello reale, l'allegorico, l'anagogico. Forse le tre interpretazioni tradizionali sono perfino limitate: ogni frase pronunciata va sottoposta a interpretazioni molteplici a seconda dell'indole delle singole persone, tra le quali abbonda il numero di coloro che parlano e difficilmente fanno capire dove vogliono parare. Ebbene T. Pedio non aveva che un solo tempo, la sua frase non ammetteva che una sola interpretazione, il senso letterale del vocabolo pronunciato col timbro specifico della sua voce.

Caro Tommaso, con la tua indole schietta, il tuo linguaggio schietto, immediato e forte, non devi aver avuto una vita facile. Non voglio accusare il secolo in cui hai vissuto: ogni secolo è stato difficile per caratteri schietti e forti come il tuo. Il nostro non è stato da meno: è stato degno dei precedenti: e tu ne hai dovuto subire prove concrete di avversità costanti e feroci. Si commentava col prof. Sante Mazzarino (40 anni fa) la sorte toccata ad Ettore Ciccotti, ancora apprezzato autore sulla schiavitù nel mondo romano, come malgrado tanta preparazione filologica e tanta acutezza di giudizio non fosse mai arrivato alla cattedra di storia

romana, mentre altri nomi oscuri s'erano impancati maestri, caduti poi nell'oblio. Col tempo vado scovare che Ciccotti era tuo zio: caro Tommaso, che ci sia un gene nella tua famiglia, stimolante ad acute ricerche, che vi rende bersaglio dell'umana incompienza?

\* \* \*

T. Pedio era nato a Potenza il 17 nov. 1917 da Edoardo e da Anna Pignataro. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli, nel 1939 entrava nell'amministrazione degli Archivi di Stato: dal sett. 1943 al febr. 1944 resse la Sez. di Archivio di Stato di Potenza. Iniziò subito a pubblicare nel 1940, *L'Ordinamento delle Università della Basilicata nel sec. XVIII*, articolo poco 'ortodosso' accettato da Umb. Zanotti-Bianco per l'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania.

Questi non volle poi accettare, ritenendolo 'pericoloso', uno studio sul 1848 in Basilicata, approvato da Cesare Spellanzon (pubblicato poi nel 1949). Diciamo tra parentosi che in quegli anni solo il nominare il '48 provocava sospetti al Regime, come capitò al sottoscritto in una conferenza tenuta a Trani.

Nel 1941 uscì un altro studio, rifacimento di una delle due tesine discusse in sede di laurea, nella "Riv. di Storia del Diritto Italiano": e da allora, per un sessantennio, le pubblicazioni del Pedio si susseguirono frenetiche in varie sedi del sud e talora anche altrove.

Da principio la carriera professionale oscilla tra la direzione dell'Archivio di Stato e l'attrazione verso la Magistratura. È certo che nel 1944 esordì come Uditore Giudiziario, ma subito abbandonò la Magistratura per dedicarsi alla carriera libera, quella di avvocato. Iscritto nell'Albo degli Avvocati e Procuratori nel 1945, perfino nell'Albo speciale dei patrocinatori per la Cassazione nel 1948, fu anche componente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Potenza.

Perciò ci fu un periodo in cui s'interessò attivamente di Diritto, tirando fuori vari studi sull'argomento e collaborando alla Enci-

clopedia del Diritto: si contano ben 55 lavori di diritto e procedura penale: un suo saggio di rilievo è considerato *La soppressione del neonato per causa di onore*, Giuffrè, Milano 1955.

Contemporaneamente porgeva orecchio al giornalismo: fu iscritto nell'albo (categoria Pubblicisti) fin dal 1944, quando dirigeva a Potenza *Il Gazzettino* e nel 1954 *La Rassegna Lucana*. In questo periodo curò due inchieste sulla Basilicata, l'una nel 1946 per l'*Avanti* e l'altra nel 1948 per la *Repubblica d'Italia*.

Intanto non tralasciava le ricerche storiche, che venivano ormai pubblicate in varie riviste e in varie occasioni che gli procuravano le nomine di Socio a diverse Associazioni: nel 1945, Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per la Puglia, nel 1957 membro della Deputazione di Storia Patria della Calabria e della Lucania, nello stesso 1957 membro della Deputazione della Storia Patria della Basilicata. Anzi, a Potenza fin dal 1951, quale commissario straordinario, ha organizzato il Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, di cui poi diventò presidente e, come tale, membro della Consulta Nazionale di quell'Istituto.

Oramai come autore di saggi storici, collaborò al Dizionario Biografico degli Italiani, curò varie pubblicazioni promosse dal Comitato Provinciale di Potenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, diresse una Collezione di Studi Lucani, *Quaderni della Nuova Libreria*, e curò una raccolta di studi in onore del prof. Romualdo Trifone.

Nel 1960 fu vincitore del premio Lions per una monografia su *La partecipazione della Lucania alla crisi risolutiva dell'Unità Italiana dal 1859 a tutto l'aprile del 1861*. Il premio e il numero delle pubblicazioni attirarono l'attenzione degli Atenei: per cui i cattedratici ufficiali avvertirono la necessità d'inquadrare l'autore nell'insegnamento universitario. T. Pedio fu quindi invitato dall'università di Bari a ricoprire la cattedra di storia contemporanea. La nonina segnò la grande svolta alla sua carriera: se fino allora egli aveva posto attenzione a molteplici aspetti dell'attività culturale – diritto, difesa giuridica, presenza diretta negli archivi, oltre alle ricerche –, d'ora in poi dovè restringere l'attività al campo storiografico, dove intanto apportava una particolare esperienza, e all'insegnamento, al vivo contatto coi discenti. Venne fuori una più

articolata e più ragionata produzione storiografica, che prese un avvio di enormi dimensioni.

Fu l'epoca della sua grande produzione che si è protratta per oltre un trentennio, degna di essere considerata oggetto di studio dai giovani professori aperti alle novità, come Mario Spagnoletti, che sentiva il bisogno di dedicare un'attenta disamina nel suo saggio del 1990, *Studi e Ricerche di Tommaso Pedio*, che può considerarsi il punto di partenza per i futuri studiosi.

Intanto Pedio frequentava la Società di Storia Patria per la Puglia, sita nel Palazzo dell'Ateneo barese, dando utili consigli e collaborando con scritti e consigli vari. Fu il trentennio della sua grande fioritura con una produzione storiografica senza confronti, in campi sempre originali.

Noi non siamo in grado di valutare questa immensa produzione storiografica, che esula dal nostro campo specifico attestato nel mondo romano: la nostra competenza si ferma al VI sec. d.C. Ma siamo rimasti, a dir poco, stupefatti dalla quantità di titoli del nostro collega ed amico e dall'impegno con cui affrontava – sempre con passione – il suo lavoro con piena convinzione. Non siamo in grado di dare un giudizio sui suoi risultati: possiamo riconoscere semplicemente la vastità dei suoi campi di ricerca o l'indiscutibile novità dei documenti da lui sottratti all'oblio della polvere e interrogati con drammatica insistenza. Partito da una pregiudiziale programmatica, di rivalutare ogni movimento calpestato dalla classe egemonica, egli ha avuto il merito di 'scoprire' immense testimonianze inedite sulla classe dominata, che poi era la direttamente responsabile di quanto si veniva a creare, mai però riconosciuta dai dirigenti del passato.

T. Pedio è stato scopritore di documenti proprio in quanto ha potuto (e saputo) leggere i testi trasmessi con occhio attento alla classe lavoratrice: se poi abbia fatto bene a privilegiarla contro la classe egemonica, è altro discorso, al quale non sapremmo dare una risposta. La nostra particolare educazione sulla storia antica ci consiglierebbe di tener presenti tutte le classi esistenti, il cui benessere o malessere è legato alle condizioni particolari in cui si trova il paese o contrada nel momento dell'accadimento. Perciò ci asteniamo dal dare qualunque giudizio sull'attività del nostro amico Pedio: studiosi più esperti potranno esprimersi in maniera più con-

creta. A noi basta esprimere il nostro benevolo stupore sull'enorme quantità di ricerche, sull'enorme volume di documenti portati alla luce e sulla passionalità sincera e onesta con cui ha condotto il suo lavoro, senza mai stancarsi, fino all'ultimo giorno.

Vito A. SIRAGO